

«Gli aiuti dello Stato minano l'indipendenza»

VOTAZIONE / In vista del 13 febbraio, il comitato contrario al pacchetto di sostegno ai media ha elencato gli argomenti a favore del «no», fra timori di controllo statale sulle testate, sostegni ad aziende che non ne avrebbero bisogno e ad altre che i fruitori non richiedono

La stampa rappresenta il «quarto potere». Il suo compito è creare trasparenza e sorvegliare le autorità. L'indipendenza giornalistica è il suo bene più prezioso. Sarebbe quindi sbagliato e pericoloso per lo Stato mettere i media sotto il suo controllo. Lo afferma il comitato interpartitico contrario al pacchetto di misure in favore dei media, su cui il popolo voterà il 13 febbraio. Il comitato – composto da oltre 90 parlamentari ed ex deputati provenienti da PLR, Alleanza del Centro, UDC, Lega e UDF – ha presentato a Berna i suoi argomenti. Dal suo punto di vista, gli aiuti finanziari immaginati da Governo e Parlamento danneggerebbero in modo duraturo la democrazia e lo Stato di diritto. «Sono i media che devono controllare lo Stato, non il contrario», ha affermato l'ex consigliere nazionale e presidente di Aktion Medienfreiheit («Azione libertà dei media») Manfred Bühler

(UDC/BE). «La diversità dei media è certamente un aspetto importante per la democrazia, ma il settore può e deve accompagnare il cambiamento strutturale in modo autonomo e sotto la propria responsabilità», ha aggiunto la consigliera nazionale Jacqueline de Quattro (PLR/VD). Il mercato e la concorrenza devono garantire la diversità dell'offerta. Tale compito non può in nessun caso essere delegato all'Amministrazione federale.

Nuove esigenze

Per il comitato, il pacchetto crea nuove dipendenze tra i media e la politica. «Quello

che più mi preoccupa sono i nuovi pagamenti diretti agli editori», ha sostenuto Philipp Kutter (Centro/ZH). «Ciò compromette l'indipendenza giornalistica», ha aggiunto.

I tentativi da parte della politica di influenzare i media sono reali. Non sono rivolti solo ai contenuti giornalistici, ma anche alla gestione aziendale. Basta osservare la SSR per rendersene conto: quando ha voluto trasferire uno studio radiofonico (da Berna a Zurigo, *n.d.r.*), il direttore generale è stato chiamato a giustificarsi davanti al Parlamento, ha ricordato Kutter. Si può quindi prevedere che in futuro anche gli editori privati verranno convocati, ed è probabile che l'aumento previsto dei contributi finanziari susciti aspettative che, prima o poi, si tradurranno in esigenze supplementari, ha sostenuto ancora Kutter.

Meno innovazione

Le sovvenzioni creano inoltre dipendenze finanziarie: la distribuzione di aiuti favorisce l'emergere di mezzi di comunicazione insostenibili e incapaci di reggersi con le proprie gambe. Mantiene quindi vivi media che i fruitori in realtà non vogliono. La stampa che dipende dal denaro pubblico è un pericolo per la democrazia, afferma il comitato.

«Gli aiuti tendono a cristallizzare la situazione attuale e ostacolano l'innovazione. Per le piccole start up sarà ancora più difficile lanciare un nuovo prodotto visto che le sovvenzioni rafforzeranno le offerte esistenti», afferma il consigliere agli Stati Ruedi

Noser (PLR/ZH).

A tal proposito, Jacqueline de Quattro ha evidenziato come la maggior parte dei sussidi previsti dal pacchetto non andrà ai giornali regionali più piccoli, ma ai grandi editori, a causa della crescente concentrazione nel settore. «I grandi gruppi mediatici hanno tuttavia realizzato solidi profitti, nonostante la pandemia».

I gratuiti sono esclusi

Criticato è anche il fatto che i sussidi verrebbero versati solo ai media a pagamento. «Il promotore di un portale online a pagamento beneficerebbe delle sovvenzioni, mentre i siti regionali gratuiti - ad esempio perché non c'è una clientela disposta a pagare - non riceverebbero nulla», ha evidenziato Kutter. I media non vengono quindi valutati in base alla loro qualità e importanza per il territorio, ma in base al loro modello di business, ha sottolineato lo zurighese.

I contenuti

Trenta milioni per l'online

Cos'è previsto?

Il pacchetto prevede, tra le altre cose, di estendere il sostegno indiretto alla stampa per la distribuzione dei giornali (70 milioni di franchi in più rispetto ad oggi). Per promuovere la transizione digitale, 30 milioni all'anno sono destinati ai media online. I contributi saranno versati fino a un massimo del 60% del fatturato generato dall'azienda. Non sono previste nuove tasse. Le riduzioni del costo della distribuzione e il sostegno ai media online decadono dopo 7 anni.